

MASSIMO DE MARZI

TORINO
sport@unita.it

Sì, è vero, il mal d'Africa esiste e io non ne potevo restare insensibile». Beppe Dossena, dopo l'esperienza alla guida della nazionale del Ghana tra il 1998 e il 2000 e quella con l'Al Ittihad in Libia, a 52 anni torna nel continente nero, avendo detto di sì all'offerta del Saint George di Addis Abeba, la squadra campione d'Etiopia. **Dossena, nessun dubbio nell'accettare? Magari aspettando qualche**

Un cambio di mentalità

«Il calcio in questo continente ha fatto passi da gigante, ma ci sono ancora delle montagne da scalare»

settimana poteva subentrare su una panchina di serie A o B...

«Sono consapevole che ci saranno mille difficoltà da superare, ma non ho avuto problemi a tornare a lavorare in Africa. Questa nuova avventura è diversa da quelle precedenti perché alle spalle c'è un manager importante abituato a lavorare con l'estero (il riferimento è a Daniel Kassa, ndr), un consiglio di amministrazione, ci sono persone che operano per far crescere il livello del calcio in Etiopia, pur consapevoli degli sforzi enormi che sono ancora da fare».

Il Saint George è considerato la "Juve d'Etiopia", avendo vinto 23 scudetti. Cosa le è stato chiesto dai dirigenti?

«Nessuno chiede mai nulla in partenza, ma è evidente che i risultati contano a tutte le latitudini. L'idea alla base è quella di far crescere il livello della squadra che è il punto di riferimento del calcio etiopico, che in questo momento è da quarta-quinta fascia in Africa. Per questo servono strutture, investimenti di un certo tipo, organizzare tutta l'attività giovanile. Un lavoro che spaventa, ma io penso di poter dare il mio contributo, grazie alle esperienze internazionali maturate in questi anni».

È da vent'anni, dall'exploit del Camerun ai Mondiali di Italia 90, che si dice che il calcio africano sta per esplodere, ma ogni volta l'appuntamento viene sempre rimandato. Come mai?

«Il calcio in questo continente ha fatto passi da gigante, ma ci sono ancora delle montagne da scalare. C'è un cambio di mentalità da



4/2/2000 Beppe Dossena dirige l'allenamento della nazionale ghanese poco prima del quarto di finale di Coppa d'Africa contro il Sudafrica

Intervista a Beppe Dossena

«Da Accra ad Addis Abeba Ritorno nella "mia" Africa»

L'ex regista di Bologna, Toro e Samp allenerà il club campione d'Etiopia. Fino al duemila era ct del Ghana. «So che ci saranno difficoltà, sono pronto»

operare, progetti e programmi da portare avanti, impianti e strutture da costruire. Per questo, è difficile pensare che una nazionale africana possa arrivare fino in fondo a un Mondiale, anche se il Ghana è stato a un passo dalle semifinali in Sudafrica».

Proprio per questo non crede che nel 2014 una nazionale africana potrà arrivare tra le prime quattro?

«Troppe nazionali importanti hanno fallito quest'anno per non pensare che fra quattro anni ci sarà spazio per una sorpresa. Per carità, quattro anni sono un tempo lungo, ma se devo dire adesso che una nazionale africana potrà essere protagonista la vedo difficile, solo il Ghana è attrezzato a certi livelli. L'obiettivo raggiungibile nel medio perio-

do è un altro piuttosto».

Quale?

«Più che portare una nazionale in finale al Mondiale, io credo che in futuro l'Africa possa portare due o tre squadre negli ottavi. Il Mondiale in Sudafrica è stato una grande vetrina e un'occasione per tutto il continente: c'è una base enorme su cui lavorare, partendo dai giovani si può costruire qualcosa di importante. Perché la cosa più bella qui è lavorare con i giovani: i bambini, quando sono su un campo, non vorrebbero mai andare via, hanno una determinazione pazzesca e un entusiasmo trascinate».

Tra i calciatori africani c'è qualcuno che le piacerebbe allenare? Non dica Drogba o Eto'o perché è troppo facile...

«Io ho conosciuto l'Essien giovane,

pur troppo ho avuto troppo poco tempo per conoscerlo, ma guarda che carriera ha fatto».

Dal calcio africano a quello italiano, per concludere. Dopo gli ultimi botti di mercato, con Ibra e Robinho il Milan ha raggiunto l'Inter?

«Sulla carta sì, ma conteranno anche lo spirito di sacrificio dei big. L'Inter l'anno scorso ha vinto tutto perché campioni come Eto'o e Pandev hanno sgobbato per la squadra come dei gregari. Sarà importante che anche gente come Ronaldinho sappia fare altrettanto per fare le fortune del Milan. Le altre? Mi sembrano distanti, difficilmente la Roma ripeterà la stagione scorsa e la Juve, pur cambiando molto, non ha il fuoriclasse cui aggrapparsi nei momenti difficili». ♦